

Cronologia della Liberazione

10 aprile 1945 Longo dirama le «direttive n. 16» del Pci dell'Italia occupata, disposizioni per la realizzazione dell'insurrezione generale ormai vicinissima.

16 aprile A Gargnano sul Lago di Garda, si tiene l'ultima riunione dei ministri della Dc. Mussolini comunica di voler trasferire a Milano il suo governo.

18 aprile Sciopero generale preinsurrezionale. Seconda battaglia di Alba. Mussolini arriva a Milano.

21 aprile Viene liberata Bologna, dove i partigiani combattono già da un paio di giorni.

23 aprile Insorge Genova. Le forze della Resistenza attaccano quelle nazifasciste catturando 6 mila tedeschi. Gli anglo-americani attraversano il Po.

24 aprile Insorge Cuneo. A Dongo le brigate nere compiono ancora un ferace rastrellamento e uccidono 4 partigiani. Un quinto viene catturato e barbaramente trucidato.

I piani nazisti prevedevano un ripiegamento dei reparti verso il Brennero, dopo una sistematica distruzione di ponti, strade, viadotti, centrali elettriche e impianti industriali. L'insurrezione popolare accelerò in pochi giorni la resa totale. I nazifascisti sfogano il rancore e l'odio per la sconfitta in estremi at-

ti di brutale violenza: i morti si contano a centinaia e spesso le inermi popolazioni sono ancora vittime di rappresaglie.

25 aprile Il Clna impartisce l'ordine di insurrezione generale. Vengono istituiti comandi regionali e provinciali del Cln, tribunali di guerra e viene stabilita la pena di morte per i gerarchi fascisti. Si creano consigli di gestione delle aziende.

I tedeschi abbandonano Milano dove è proclamato lo sciopero generale. Nella sede arcivescovile della città, per iniziativa del cardinale Schuster, alcuni capi del Clna incontrano Mussolini per chiedergli la resa incondizionata. In serata il duce fugge

verso Como.

26 aprile Genova è libera. A Torino la popolazione insorge insieme alla stragrande maggioranza degli operai, che già presidiano in armi le fabbriche. Viene liberata anche Alba.

27 aprile I partigiani ottengono la resa del presidio di Cumiana e occupano i sobborghi della città della Fiat. Viene liberata Aosta. A Musso, vicino a Dongo, i partigiani individuano la colonna su cui si trova Mussolini che cerca di scappare in Svizzera.

28 aprile Catturato e processato insieme ad altri gerarchi fascisti, Mussolini è giustiziato insieme a Claretta Petacci, che non voleva abbandonarlo. Il

giorno successivo i loro corpi, insieme a quelli di altri fascisti fucilati nella piazza di Dongo, vengono appesi a piazzale Loreto, a Milano, la stessa piazza dove i fascisti, qualche tempo prima, avevano esposto i corpi di 15 prigionieri politici fucilati. All'alba del 29 insorge anche Venezia.

29 aprile Le truppe alleate e i reparti regolari italiani entrano a Milano. I partigiani occupano Cuneo. Al quartier generale alleato di Caserta viene firmato l'armistizio per la resa totale delle truppe tedesche in Italia, che entrerà in vigore alle 14.00 del 2 maggio.

1 maggio Tutta l'Italia settentrionale è libera.

I liberatori se ne vanno, invecchiano e si estinguono. E i liberati siamo noi

Da Joyce Lussu una lezione di libertà per nipoti senza nonni

■ Silvia Ballestra

Siamo alla sessantaduesima festa della Liberazione e le giovani generazioni (quelle che, per usare un'espressione in voga in questi giorni, «hanno preso la paghetta in euro») cominciano a perdere, per ovvi motivi anagrafici, il contatto con i ragazzi che un tempo, a quella Liberazione, parteciparono. Cominciano a non avere più nonni che riescano a raccontare cosa furono quegli anni terribili di dittatura nazifascista, non possono più ascoltarlo dalla loro viva voce, avere di fronte l'esempio tangibile, la testimonianza diretta di cosa significò vivere in quel regime così violento e autoritario. Di anno in anno, i nostri liberatori ci lasciano ma noi liberati restiamo. Continuiamo ad essere liberati, a beneficiare di quel magnifico gesto di coraggio dei nostri partigiani e di tutti coloro che si opposero alla barbarie, e per questo festeggiamo ancora, anche dopo sessantadue anni, e continueremo a festeggiare. Potrebbe bastare questo per fare del 25 aprile una festa «della memoria» (che pare è una cosa importantissima e assai fecunda) ma invece voglio riprendere le parole di una donna che della Resistenza è stata una grande protagonista e che ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare a lungo. Sono le parole della scrittrice e medaglia d'argento al valore militare, Joyce Lussu: «La Resistenza di ieri dice alla Resistenza di oggi, al di là di ogni inutile commemorazione: la rivoluzione non si conserva ma si continua. E il valore di ogni conquista civile stagnano e impudridiscono se non sono operativi e dialettici. Comprendere tutto questo e opporsi insieme, con forza e creatività, è il solo modo che abbiamo oggi per continuare la Resistenza di ieri».



Firenze: un partigiano ritrova in città la moglie e i figli. In alto 21 aprile

«L'8 settembre del 1943 Massimo Rendina si trovava per caso dalla famiglia a Torino, in licenza. L'annuncio dell'armistizio gettò nel caos l'Italia. Lui, forte delle sue esperienze di ufficiale nella campagna di Russia, e dell'aver maturato una netta avversione ai fascisti, si ritrovò con il «grado» di capo di stato maggiore della divisione partigiana Garibaldi del neo 23° anno di guerra e di molti ragazzi più giovani di lui. Ora, a 87 anni, in veste di presidente dell'Anpi (sezione del Lazio), l'Associazione nazionale dei partigiani che conta 99.714 iscritti, è un uomo che non siede certo sulla poltrona delle memorie ma che si pone l'obiettivo, tra gli altri, di tramandare conoscenze e coscienza della Resistenza a chi, oggi, ha sentito l'eco di quella storia. Non a caso un anno fa a Chianciano l'Anpi decise che può iscriversi chiunque

«ne accetti i principi statutari e i propositi». Non serve aver impugnato le armi contro nazisti e fascisti...
Rendina, lei vede un filo che lega voi giovani partigiani a quelli di oggi?
 «Sì. Intanto premetto che la Storia non ha indagato a sufficienza sulle ragioni e sulle dimensioni del fenomeno giovani della Resistenza. Aggiungo che entro un mese uscirà una ricerca, edita dal Calendario del popolo di Milano, su tutti coloro che avevano meno di 17 anni».
Ma veniamo al 2007: l'Anpi non rischia di estinguersi con la vostra generazione?
 «È vero, il numero dei partigiani si assottiglia alla velocità del fulmine. A Roma su 1.500 iscritti, includendo i figli dei martiri e dei deportati, non più partigiani saranno

Silvia Ballestra, scrittrice con *Baldini&Castoldi* ha pubblicato nel 2002 *Joyce L.* Una vita contro



«Nessuno può rompere un'idea» La scelta dei ragazzi partigiani

■ Wladimiro Settlemili

Vengono i brividi a rileggere le lettere dei partigiani torturati, fucilati, impiccati e lasciati insepolti per giorni e giorni sulle piazzette dei paesi di montagna, in mezzo ai boschi, agli angoli delle grandi città perché la gente vedesse e non osasse ribellarsi all'infamia dell'occupazione nazista e delle prevaricazioni sanguinose dei fascisti. Quasi sempre erano poco più che ragazzi e tra loro c'erano figli di operai e contadini, ma anche sacerdoti, figli della buona borghesia, studenti, commercianti, soldati, ufficiali, carabinieri. Tutti di idee politiche diverse: anarchici, comunisti, cattolici, socialisti, azionisti. Chi, per il 25 aprile, porterà un fiore alle tombe dei caduti delle Ardennes o di Marzabotto o a qualche cippo dei caduti nella lotta di Liberazione, potrà vedere questo incredibile spaccato dell'Italia di allora e rimarrà colpito dai pochi anni

Uno si guarda intorno oggi e vede i nostri ragazzi che hanno quasi tutto. Molti, salvo rare eccezioni, studiano poco e male, paiono disinteressarsi di tutto e cercano di rimanere a casa dei genitori almeno fino a trent'anni. Non sanno quasi niente di loro coetanei di quegli anni Quaranta, pronti a obbedire agli ordini? Molti di loro, presto, molto presto, diventarono comandanti di altri partigiani o ressero alle torture come non poteva essere immaginabile. Andare in montagna significava, sempre, lasciare tutto: casa e genitori, amici e ragazze, il campo di calcio o la sicura parrocchia. Significava imparare a sparare, imparare a scappare, mangiare quasi niente, dormire all'aperto o nella paglia di qualche stalla e di qualche baia. Significava mettere a rischio tutto, proprio tutto, sotto la pioggia e la neve. C'è anche chi scelse di arruolarsi con i «neri» per ordine della Resistenza e dei Comitati di Liberazione, dando così inizio a un doppio gioco terribile e angoscioso che poteva concludersi, ogni volta, con la morte, dopo strazianti interrogatori.

SEGRE A PAGINA 31

LA TESTIMONIANZA Intervista a Massimo Rendina ex partigiano e presidente dell'Anpi

«Il futuro della nostra memoria lo stiamo affidando ai giovani»

■ di Stefano Miliani / Roma

100-120. Sui 100mila soci in Italia i non partigiani ormai sono l'80-85%».
E quindi? Come far vivere i valori di ciò che avete fatto?
 «Prendici alla società. Infatti sono venuti moltissimi giovani. Il punto è far rivivere quei valori scritti nella Costituzione. Lo spietato bene un manifesto affisso dal-

l'Arco in tutta Italia che dice: iscrivetevi all'Anpi non per rafforzare l'associazione ma per dimostrare l'impegno verso valori sempre attuali».
Il rischio di imbalsamare l'idea della Resistenza e del 25 aprile, c'è. Soprattutto agli occhi di chi è giovane oggi.
 «In realtà a nostro avviso molti



29 aprile 1945 i partigiani entrano a Modena. In alto a destra Bologna. 21 aprile 1945 un bacio a un soldato delle truppe combattenti

SEGRE DA PAGINA 2

nostra Italia» e tante altre cose incredibili. Certo, i ragazzi di allora erano cresciuti presto e sotto l'imperversare della tragedia. Il Paese era pieno di analfabeti, di gente povera, di contadini miserabili, ed era un Paese sconvolto dalla guerra, dalla fame,

dai bombardamenti, dalle mille delusioni per le mancate promesse del fascismo. Molti di quei ragazzi-partigiani sapevano appena leggere e scrivere ed erano finiti, per colpa del regime, ad ammazzare gente in Grecia, in Jugoslavia, in Albania, in Francia e in Russia. Al ritorno che altro avrebbero potuto fare se non salire in montagna? Altri ancora, incantati dalle chiacchiere e dalle bugie, avevano scelto l'altra parte ed erano andati a morire senza neanche capire bene perché. Vittime anche loro, in fondo, della follia nazista e fascista. Ed eccole le frasi, i biglietti o le poche battute che si possono leggere in quei terribili documenti che sono gli ultimi messaggi dei ragazzi-partigiani. Estrapoliamo qua e là, con umiltà, rispetto e grande commozione. Dice alla famiglia Luigi Ciol, nome di battaglia «Resistere», 19 anni, di Cintello di Teglio Veneto: «Dalle mie prigioni vi scrivo. Carissimi familiari, vengo a voi con queste mie ultime parole facendovi sapere che non sono condannato a morte, ma non disperatevi per me...». E ancora: «Un saluto ai parenti e paesani.



SEGRE DA PAGINA 2

lidarietà, e danno a quei valori connotazioni politiche (ma non partitiche), ecco, si riallacciano a quei valori che si andavano definendo alla Resistenza. L'altro giorno ero al teatro Vittoria a Roma ed era pieno di ragazzi che vogliono ancora la propria cultura, la passione, l'intelligenza, a quella di autentico, di vero. La Resistenza fu parola e azione e in questo, credo, cercano qualcosa in cui riconoscersi».
Non pensa che se oggi la Resistenza non ha l'aspetto di movimento un contributo lo abbia dato anche la musica, cioè le reinterpretazioni rock, folk rock o altro di brani come, per esempio, «Bella ciao»?
 «Sì. Infatti nei programmi del 25 aprile potete trovare dappertutto

concerti rock. I ragazzi hanno bisogno di stare insieme e questo bisogno non è solo evasione. Ed è tanto più necessario ora che sta crescendo un fenomeno del rock fascista, i gruppi neofascisti dichiarati si organizzano in band dove l'elemento di aggregazione diventa ideologico. Da una parte ci sono i giovani che credono nella libertà, nell'accoglimento dello straniero, nel rifiuto di una società che si sta deteriorando anche come ecosistema, dall'altra c'è una ricerca di valori che giudico falsi».
Usate internet?
 «A Roma abbiamo la Casa della memoria dove discutiamo ed è qualcosa che si ripete in tutta Italia. Anche il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ora ne vuole una. Quanto alle nuove tecnologie biblioteche e istituti privati biso-

parenti tutti, il mio ultimo pensiero sarà rivolto a voi e alla mia, alla nostra cara Patria, che tanti sacrifici chiede ai suoi figli. Non piangete per me vi sarò sempre vicino, vi amerò sempre anche fuori dal mondo terreno...». Eraclio venne fucilato il 5 maggio 1944 sotto le mura di Arcevia. Anche Peppino Testa, 19 anni, nato presso l'Aquila, medaglia d'oro al valor militare, parla della Patria, con un grande evvio. Sarà fucilato presso Frosinone, dopo avere scagionato parenti ed amici. Potremmo continuare con altre decine e decine di messaggi e lettere dei ragazzi partigiani: da quella di Erasmo Venusti, di 22 anni, a quella di Giorgio Labò, di 25; dal brevissimo scritto di Franca Lanzona a quelle due righe di Gianfranco Martelli prima di uccidersi per non parlare e non essere ancora torturato dagli uomini del capitano Priebe. Comunque è tutto chiaro: loro ebbero il coraggio, giovani e giovanissimi, di scegliere. Seppero farlo. Nel nostro contorto e cinico mondo di oggi, certe volte, è difficile capire come e in che modo ne trovarono la forza. In realtà, in quello che hanno lasciato scritto, è tutto chiaro...



Sopra, bambini a Roma. A sinistra: gli americani entrano a Roma; un alleato prende in braccio un bambino tra la folla di romani in festa

non collegarsi alla Casa della memoria per seguire in videoconferenza incontri e dibattiti. Tramite internet sarà possibile collegarsi a una Casa della memoria e della Storia a Varsavia, a Mosca, al Museo della resistenza a Berlino. Però l'attività dell'Anpi non può essere solo evocativa, accademica o giomalistica. L'aggregazione si crea di giorno in giorno attraverso il teatro, il cinema, la musica. Così il 4 giugno, per la Liberazione di Roma, vorremmo fare un concerto in piazza davanti al cinema Vittoria e dentro il regista Lizzani spiegherà *Roma città aperta* proletteremo il suo film *Il Gobbo*, Massimo Wertmüller leggerà brani di giornale e letterari, Silverio Corvisieri, ex deputato e giornalista, spiegherà che il «Gobbo» ucciso da Malavoglia e non da carabinieri... Magliano portare la

realtà nella cronaca e nella letteratura».
E per questo 25 aprile come vi siete regolati?
 «Qui a Roma abbiamo deciso che doveva organizzarlo un comitato di ragazzi e non l'Anpi. E un autentico passaggio del testimone. Non so come sarà il corteo: parte alle 9.30 da Porta San Paolo, alle 12 arriva in Campidoglio ma al Colosseo i centri sociali prenderanno un'altra direzione, andranno verso piazza Vittorio. E va benissimo; partecipando danno già un gran segnale. Inoltre da Israele arrivano per sfilare con noi reduci della brigata ebraica che combatté eroicamente. Immagino che i centri sociali sceglieranno bandiere palestinesi: purché ci sia rispetto e non scontro franco evviva, la democrazia è raffronto».

* Maurizio Martina, 29 anni, è segretario regionale Ds Lombardia



Luoghi, libri, suoni: le emozioni di chi non c'era. E la memoria di ieri diventa l'impegno di oggi

Il mio 25 aprile ha le parole di Fenoglio e il ritmo di «Bella Ciao»

■ Maurizio Martina *

Il ritmo di *Bella Ciao*, il partigiano Johnny di Beppe Fenoglio, *La Rosa bianca* di Rothemund e una Malga. Una canzone, oggi diventato un santuario della resistenza bergamasca dedicato alla 53esima Brigata Garibaldi «13 martiri di Lovere», ho imparato la simbologia. Proprio lì, in quella vallata dove il 17 novembre del 1944 la squadra partigiana guidata dal comandante Giorgio Panni e immagini che si tramandano e si trasformano, fino a diventare memoria. Fino a diventare esperienza intima e privata: ciascuno ricorda e rivive a modo suo. Ricordo ancora quando le fotografie, i racconti e le nozioni che avevo studiato a scuola sono diventate memoria. Era la mia prima volta in una Malga, in quella Malga Lunga, immersa nel verde e nel silenzio delle Valli

bergamasche, a cavallo tra la Val Borlezze, la Valle Cavallina, la Val Gardino e il monte Farno. In quel luogo di sangue, oggi diventato un santuario della resistenza bergamasca dedicato alla 53esima Brigata Garibaldi «13 martiri di Lovere», ho imparato la simbologia. Proprio lì, in quella vallata dove il 17 novembre del 1944 la squadra partigiana guidata dal comandante Giorgio Panni e immagini che si tramandano e si trasformano, fino a diventare memoria. Fino a diventare esperienza intima e privata: ciascuno ricorda e rivive a modo suo. Ricordo ancora quando le fotografie, i racconti e le nozioni che avevo studiato a scuola sono diventate memoria. Era la mia prima volta in una Malga, in quella Malga Lunga, immersa nel verde e nel silenzio delle Valli

Per questo credo ai viaggi della memoria. Mi ha fortemente positivamente sempre più virtuale ed egoista, la fisicità di questi spazi rappresenta oggi un'occasione per approfondirne e capire. Sarebbe bello si inserissero nei programmi scolastici le visite alle nostre fosse. Ma se i luoghi sono lo strumento più immediato, che impatta di più e coinvolge, non bisogna dimenticare che i suoni e i racconti ci consegnano le emozioni e le paure della Resistenza. Sulle pagine di Fenoglio, tra le righe e le parole, e ascoltando quel ritmo incalzante di *Bella Ciao* intere generazioni hanno preso coscienza. Ieri come oggi. In questo la scuola ha un ruolo fondamentale. Anzi, probabilmente è tutto il Paese ad essere colpevole. Quanti di noi hanno imparato sui banchi le guerre puniche, i conflitti dell'età moderna e il Risorgimento, ma solo per iniziativa personale hanno studiato la Seconda guerra mondiale, la Resistenza e gli anni Sessanta? Per non parlare della storia più recente, le Stragi di mafia e le guerre in Iraq e in Afghanistan. Come fanno i ragazzi a capire perché ogni anno migliaia di uomini e donne sfilano in nome della Resistenza? Occorre tornare ad educare le nuove generazioni. E lo dimostra un'indagine che l'Anpi mi ha permesso nelle scuole superiori per capire cosa sapevano i ragazzi della Resistenza. Ben l'80% degli studenti chiedeva alla scuola di saperne di più del Fascismo e sulla Seconda guerra mondiale, mentre il 60% associava la Resistenza a valori fortemente positivi, come il coraggio, la libertà, l'antirazzismo, il patriottismo e la lotta per gli ideali. Da sessant'anni, ogni anno migliaia di persone scendono in piazza per ricordare. E le immagini di quegli anni, le paure e le atrocità rivivono. Corrono sui volti degli ex resistenti. Ma i volti, come dice l'Anpi, non bastano. La mia generazione ha il dovere di sapere. E di non dimenticare. Per loro, ma anche per noi.